



PATTI DI ASSOCIAZIONE A

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.

TOSCANA, franco al destino 18, 25, 48. Resto d'Italia franco al destino 18, 25, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. A Parigi, M. Lajolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.

A LONDRA, M. P. Roland 20 Bazaar Street Oxford Street.

A NAPOLI, Francesco Bursotti, impiegato postale.

A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe.

Un numero solo soldi 6.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.

Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi Lire toscane	17
per sei mesi	33
per un anno	64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. E. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, si pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 22 APRILE

Le imperfezioni della nostra Legge elettorale sono tante, che se il buon senso degli elettori non provvede, la Camera legislativa si riduce una congrega di ciarlatori vanitosi, di cortigiani e d'impiegati; e di rappresentanza nazionale non resta che una bella parola e un lacrimevole inganno.

Abbiamo già notato gl'inconvenienti dell'ammettere tra i Deputati i pubblici funzionari, che per lo più nell'impiego considerano sopra tutto il *rescritto* e lo *stipendio*, e sono pronti a sacrificare a quello ogni cosa. Bramando noi l'eguaglianza dei diritti per tutti i cittadini, ammetteremo volentieri che anche gl'impiegati fossero elettori e eligibili; ma prima è da ricordare che quando una legge offende il principio della eguaglianza con tante esclusioni, e tra queste esclusioni non comprende gl'impiegati, essa è illusoria, incostituzionale; dannosa; e poi, che la Toscana è un terreno ubertoso quasi tutto coltivato a favore degl'impiegati, i quali sono sempre, gira e rigira, meno poche eccezioni, quei medesimi che sostenevano e piaggiavano fino a pochi mesi fa il governo assoluto e l'arbitrio, che non volevano udir parlare di costituzione, che contrariavano o odiavano le riforme, che insomma o tradivano gl'interessi del popolo oziando coi denari del pubblico, o scroccavano una bella paga, per lavorar poco e male, o si godevano una pingue pensione per non far nulla, e talvolta per aver fatto, non solamente male, ma anche colpevolmente. Piaga profonda, funesta, incancrenita della Toscana! Mutati i posti, mutati i titoli a seconda delle cose nuove, gli uomini sono, almeno nella massima parte, i medesimi; lo che non sarebbe male, se avessero potuto mutare anche l'indole. Ma questo è impossibile, perchè troppo guastati dai vizi del sistema, che ha fatto prevaricare anche molti di quelli, che la pubblica opinione s'augurava di vedere utilmente posti al governo delle pubbliche faccende.

Or dunque, a ben considerare le liste elettorali venute fuori in conseguenza d'una legge così imperfetta, e il movimento dei candidati in specie per le provincie, noi vedremo nella Camera dei nostri Deputati prendere il campo gl'impiegati, onde, per la natura che hanno in Toscana e per la soverchianza del numero e dell'influenza, che esercitano, si potrà asserire falsato il sistema costituzionale e mancante la rappresentanza del popolo.

Infatti, i Deputati sono solamente ottantasei, e a poche migliaia sommano gli elettori; e noi, per elementi di rappresentanza nazionale, abbiamo 1.° il Ministero; 2.° il Consiglio di Stato; 3.° le Commissioni d'impiegati; 4.° il Ministero pubblico e i Giudici, i quali, ed ecco una delle più evidenti e pericolose incoperenze, saranno legislatori ed esecutori nel tempo stesso. Or dov'è la vera e propria rappresentanza? Che cosa sarà la Camera se non, per così dire, un'orchestra d'impiegati con maestri di cappella impiegati? Infatti gl'impiegati lasciano la candidatura delle città per assumorla nelle campagne, dove hanno possesso e dove hanno certezza di voti per opera dei loro subalterni, che hanno impiego nelle località rispettive.

E oltre a divenire così illusoria, servile, incostituzionale, governativa soltanto la rappresentanza, v'è anche da considerare che il servizio pubblico già rallentato

e trascurato a dismisura, ne scapiterà sempre più quando gl'impiegati avranno il pretesto delle Camere. Prima v'erano le villeggiature, i bagni, le fedi di malattia, i permessi per rivedere la terra natale e la parentela, i riposi temporari ec. ec. Ora vi saranno per giunta le Camere. E tutto questo a danno di chi? A danno del popolo a cui la rappresentanza nazionale dovrebbe giovare. Ora la rappresentanza nazionale è un grande perfezionamento governativo, è anzi una necessità per bene dello stato, è l'anima della Costituzione. Ma una legge elettorale così difettosa distrugge tutti questi vantaggi, e parrebbe fatta apposta per ritogliere la cosa lasciando il nome. Ci pensino gli elettori; ci pensi il governo; ci pensi seriamente ogni cittadino, perchè da tali difetti e dalle loro conseguenze ne può venire funestissimo danno e grandissimo disdoro alla Toscana. Essa per suoi indugi, per le sue esitazioni, per la sua trascuratezza, è già rimasta indietro di molti passi agli altri stati italiani.

Si la ragione funesta, che tuttora mantiene acceso ed accrescerà forse lo incendio della guerra in Sicilia, non è l'ira del popolo, che si trovi danneggiato ne' propri diritti, è l'ira del partito regio che avendo per diciassette anni deriso con ogni specie d'insulti l'oppressa Sicilia, non gli parve anche possibile come tanto prezioso gioiello debba essere violentemente staccato dalla corona Borbonica.

Egli, giovandosi dello abbruttimento della plebe napoletana, e del sistema universale di corruzione de' vecchi impiegati, che rivestiti della divisa costituzionale, sono pur sempre gli stessi rettili del dispotismo, egli tenta di travisare la causa propria trasformandola in quella del popolo.

Noi lo dicevamo ieri: lo affermavamo sopra dati positivi ed innegabili — i due popoli sono ingannati ma non sono nemici, metteteli uno di faccia all'altro, lontani dallo spirito maligno che l'invita alla discordia e si ricambieranno l'amplesso fraterno. A confermare la nostra asserzione era già pronto il fatto che si compiva sotto i nostri occhi medesimi.

Ieri l'altro un drappello di crociati *Napoletani* era pronto a partire da Livorno alla volta di Lombardia, allorchè giungeva la nuova che un altro drappello di crociati *Siciliani* era presso ad arrivare. Fu immensa la gioia de' Livornesi, perocchè era acerbo dolore all'animo di ognuno il non vedere la bandiera dell'eroica Sicilia sventolare anch'essa terribile allo sguardo de' Barbari, nella Guerra della Indipendenza Nazionale. Or mentre taluno sedotto dalle vociferazioni istigateci da Giornali di Napoli, presagiva che l'incontro de' due popoli avrebbe prodotto uno scandalo, ecco i Napoletani sospendere la partenza, e pieni di gioia ed animati di affetto correre ad incontrare i loro fratelli.

La scena fu commoventissima! le grate accogliente, i cortesi saluti, i fervidi amplessi che que' prodi giovani si ricambiavano, erano la più eloquente protesta contro l'iniqua, inumana, anticristiana guerra, che il Re costituzionale ed il suo Ministero costituzionale forse continuerà contro la Sicilia.

Fra gli argomenti, che gli avversarii del governo ne pubblicano oppongono a questo nuovo ordine di cose, quelli ch'essi ripetono con maggiore predilezione sono tutti derivati da un esame ostinato quanto fallace della storia del passato. » Presso tutte le nazioni, in tutte le epoche, dicono essi, » abbiamo veduto finora l'eccesso della libertà succedere « all'eccesso del dispotismo, e poi di nuovo il dispotismo « all'anarchia: i popoli, sempre impazienti del giogo, e sempre incapaci di libertà non hanno mai potuto uscire da questo cerchio fatale. Ora, se l'uomo non è cambiato, se la « razza presente è alla fin fine quella stessa razza umana di « Ciro, di Carlomagno, di Napoleone, il che certamente non « potrassi negare, riesce evidente che quanto accade finora « nelle nazioni accadrà di nuovo, e che quest'alternativa « perpetua di licenza e di oppressione è la legge tremenda, « ma inevitabile, dell'umanità. » Dunque (soggiungono quelli fra tali oppositori che appartengono all'opinione costituzionale) per evitare questi due eccessi ugualmente deplorabili, il solo mezzo sta nello scegliere un governo misto, che combini i maggiori vantaggi ed escluda possibilmente i maggiori inconvenienti dei due sistemi: un governo costituzionale in somma.

Un simile ragionamento si combatte, si distrugge così chiaramente da per sé, che sembrerà forse a molti superflua cura il venir qui a confutarlo. Ma siccome la forza delle tradizioni, dello spirito di partito, dei pregiudizii è tale, d'altra parte, che parecchi uomini, degni certamente per ingegno ed onestà d'una miglior causa, si fanno essi pure i banditori di queste erronee dottrine, noi non crediamo punto tale cura superflua. Innanzi a tutto, per unica risposta alla frazione costituzionale, ci contenteremo di fare osservare la strana contraddizione ch'esiste nelle loro stesse parole. Come! voi venite a dirci che l'umanità è sempre quella medesima, che il passato debb'essere la norma infallibile del presente e dell'avvenire, e poi proponete un nuovo reggimento che la storia del mondo antico non vi ha sicuramente suggerito! Se le vostre dottrine fossero fondate, se quella fatale alternativa fosse, come voi proclamate, la vera legge dell'umanità, i più semplici comprenderanno di leggieri, speriamo, che il governo costituzionale sarebbe impossibile al pari del repubblicano; ch'esso non potrebbe essere tutto al più che una nuova forma, ora dell'anarchia, ora della tirannia, lo che certo non pensiamo; che il nome solo in una parola, sarebbe cambiato, ma che le cose rimarrebbero di necessità come gli uomini, le medesime. In vece adunque di cercare nuove forme di governo, che il vostro sistema condanna tutte *a priori*, procurate piuttosto d'insegnare all'universo (la rassegnazione ad un male incurabile, secondo voi. Accennato di volo a questa appendice, per così dire, della discussione, rispondiamo ora all'argomento, che ne forma la sostanza,

Si, l'uomo, tale quale la natura lo crea, non è cambiato oggi, non può cambiare, e il principio che stabilite, sarebbe giustissimo, se aveste saputo o voluto aggiungervi la restrizione, che noi abbiamo qui introdotta, lieve in apparenza, ma che cambia però essenzialmente la questione. Sì, l'uomo, ha, avrà sempre le stesse passioni, le stesse virtù, gli stessi difetti. L'amore della felicità, l'odio della sofferenza, l'orgoglio, l'ambizione, l'interesse, la gloria sono e saranno sempre i suoi possenti momenti: e in tutto questo l'uomo del secolo XIX (e chi potrebbe negarlo senza cader nell'assurdo?) sarà necessariamente simile affatto a quello dei

primi giorni del mondo. Ma lo sviluppo e la direzione di queste passioni, che la natura pose nel suo cuore, ma i mezzi onde soddisfarle, ma le idee, i principii che profondamente le modificano, sono cangiati, dovete confessarlo alla vostra volta; e questo cangiamento basta a rovesciare tutto il vostro sistema. In fatti, questa distinzione incontrastabile tra quanto havvi d'innato nell'uomo, e quanto havvi di acquisito, sebbene lasci sussistere come sentenza generale la vostra asserzione, vieta poi assolutamente di dedurre da essa le conseguenze che ne derivate. Il vostro errore sta in questo, che per non avere ammesso una distinzione sì indispensabile e sì evidente, siete stati costretti di confondere l'uomo selvaggio, tale quale esce dalle mani della natura, coll'uomo incivilito, formato, o, a parlar più esattamente, trasformato dall'educazione, dalle conoscenze acquisite. In fatti, conviene vedere nell'uomo incivilito due uomini ben diversi, per così dire; l'uno immutabile, come la natura che l'ha creato, l'altro variabile, come l'atmosfera intellettuale in cui è cresciuto. Dunque quello ch'è vero per una di queste due nature, può e deve anzi benissimo non esserlo per l'altra, e dalla confusione di queste nasce l'errore, che qui confutiamo; errore che conduce difilato a negare quindi una delle leggi più indubitte dell'umanità, il progresso, ossia la perfeibilità. E davvero, non vorremmo qui, per l'onore dei nostri avversarii, credere necessario di osservar loro che la perfeibilità suppone il cangiamento, e che l'uomo, se è perfeibile, deve adunque, lungi dal rimanere eternamente quel medesimo, essere all'incontro incessantemente mutato dal progresso del tempo. Ora, chi oserebbe adesso alzarsi per dirci: L'uomo non è perfeibile? Quella storia del mondo, che invocate in favore delle vostre dottrine è lì pronta in vece a smentirle. Rileggetela con miglior consiglio e vedrete che in tutti i tempi, presso tutte le nazioni, gli uomini cangiarono a mano a mano che i lumi si diffondeano tra loro, e che il cangiamento delle istituzioni seguì dappresso quello degli uomini, quale conseguenza naturale, inevitabile. E in mezzo a queste perpetue mutazioni; osserverete un'idea un'aspirazione non meno continua, che le regola, le coordina, le dirige verso un fine, il cui conseguimento è lo scopo visibile di queste grandi rivoluzioni; che guida l'uomo lentamente interrottamente, sì, ma irresistibilmente verso una meta che si fa a lui sempre più vicina. Talvolta, in questo lungo e penoso cammino, sembra ch'egli si allontani da essa, e, perdutala una volta di vista, rinunzi alla speranza di rivederla mai più; allora ei si rigetta scoraggiato in seno agli abusi, ai falli, alle tenebre, da cui era appena uscito. Ma questo scoraggiamento, queste fermate nella storia dell'umanità, sono brevi, sono rare, e forse anzi non sono che apparenti: essa riprende ben tosto intrepida il suo cammino, e così, a traverso mille dubbi, mille abissi, mille cadute, essa è giunta trionfante fino all'epoca attuale, la quale non segna certo una delle fasi meno gloriose del suo immortale pellegrinaggio. Dobbiamo soltanto soggiungere che ai primi tempi della civiltà, allorchando le nazioni erano divise inceppate nel loro cammino dalle credenze così poco unificatrici del paganesimo, i benefici dell'incivilimento non erano, quasi sempre conceduti che ad un sola nazione alla volta: quando divenivano la conquista d'un nuovo popolo, abbandonavano fatalmente quello che avevano protetto fino allora. Gli Assiri, gli Egizii, i Greci, i Romani, eredi egoisti gli uni degli altri, ne sono la prova. L'incivilimento si poteva allora assomigliare assai più presto ad una splendida face, che i popoli si passavano l'uno all'altro, di quello sia ad un faro, che illuminasse tutta l'umanità. Al Cristianesimo era serbato d'innalzare questo faro sublime sull'universo intero, e di far risplendere su tutte le nazioni ad un tempo la sua luce benefica.

S'è vero adunque, come nessuno potrà negare, che uno stretto legame, un supremo bisogno di rassomiglianza, di conformità, dev'essere tra le istituzioni politiche, ossia i governi e gli uomini, per cui questi sono fatti; se gli uomini, come crediamo di avere provato, sono necessariamente diversi, secondo i tempi, perchè perfeibili: se la generazione attuale, in cui i lumi cominciano a propagarsi con tanta universalità, è quindi ben dissimile da quelle dei secoli andati, in cui i sovrani stessi non sapevano sempre scrivere il proprio nome: se tutto ciò è vero, chi ardirà negare le istituzioni odierne non debbano essere diverse anch'esse? Chi ardirà citare in sostegno d'una sì strana opinione la testimonianza della storia? La storia invece, lo ripetiamo, è quella che vi condanna, ciechi ed ostinati fautori d'un sistema antiquato, freddo, odioso; la storia, che vi mostra in ogni epoca, presso ogni popolo del mondo, i governi continuamente modificati, a seconda delle mutazioni seguite nei costumi, nei lumi, nei bisogni morali ed intellettuali dei governati. Le nazioni illuminate e libere vogliono governi illuminati e li-

beri al pari di esse; e quale forma di governo, potrebbe meglio della nostra, soddisfare si giusti desiderii, si imperiosi bisogni? Per ricondurre in Europa l'assolutismo, per ristabilire quella fatale altalena di tirannia e di licenza, che ne minacciate inevitabile nell'avvenire, come fu pur troppo nel passato, sapete voi che cosa sarebbe necessario? Distruggete tutti i libri gloriosi, in cui le nuove idee sono iscritte a caratteri incancellabili; distruggete tutta la generazione attuale, che di tali idee si è già imbevuta ed inebbrata; distruggete la stampa, che le riprodurrà eternamente; distruggete il Vangelo, quel primo codice di ciò, che voi osate chiamare licenza, anarchia: e poi piantate sull'Europa, ritornata barbara come ai tempi degli Unni, e dei Vandali, lo standardo dei Russi e dei Cosacchi — i Vandali e gli Unni dei nostri tempi.

Ma che diciamo? I Russi stessi, quel popolo infelice, che il cerchio fatale del despotismo tiene ora diviso dal mondo incivilito, vedrà un giorno anch'egli cadere questa trista barriera, e potrà partecipare ai nostri trionfi e alla nostra felicità. Quando sarà illuminato, sarà libero egli pure. Allora Pietroburgo farà ciò che Parigi, Berlino, Vienna, Venezia, Milano, Monaco, Palermo, Napoli, tutte le capitali del pensiero, hanno già fatto. Allora l'Europa, massa compatta di nazioni incivilite, potrà finalmente occuparsi senza preoccupazioni interne del destino del rimanente universo, e guidarlo con giusto orgoglio verso la stessa meta, verso la stessa felicità.

(G. di Venezia)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 22 aprile:

La deputazione armata dei prodi Siciliani per la dell'indipendenza italiana è giunta da Livorno a Firenze oggi 22 aprile a un'ora pomeridiana. La banda civica è andata a incontrare l'elitto drappello che è composto di circa 100 militi alla porta S. Frediano, Molti, e fra questi i loro concittadini, che qui si trovano l'avevano preceduta di qualche miglio sulla strada maestra, e un'immensa folla si è raccolta a festeggiarli dai sobborghi fino alla locanda del Pellicano, che il proprietario sig. Silvestro Gasperini, interpretando il voto della ospitale Firenze, ha gentilmente messa a loro disposizione facendo trovare imbandite le tavole e preparate le camere per tutti. Il comandante della legione, quello stesso valoso giovine La Masa, che ha saputo così bene usare la penna e la spada in pro della Patria, non curando la stanchezza del lungo viaggio e di una tappa di 18 miglia, è più che altro la grandissima commozione, ha pur voluto profecire dal balcone dell'albergo eloquenti parole di patriottico saluto ai fratelli toscani. Il popolo gli ha reso il saluto in mezzo a fragorosi evviva all'eroica Sicilia, e ai prodi del 12 gennaio, che furono i primi a inaugurare col loro sangue il risorgimento italiano, e che ora vanno a compierlo coi loro fratelli di tutta Italia nelle pianure di Lombardia.

— La Gazzetta di Firenze del 21 non aveva parte ufficiale — nel resto conteneva nulla.

LUCCA. — 21 aprile:

Questa mattina è arrivato circa le ore 4 e un quarto il battaglione dei giovani volontari Napolitani, attesi fino da ieri, e sbarcati il 15 a Livorno. Malgrado la non favorevol ora, e il tempestoso tempo, sono stati ricevuti siccome meritano i valorosi fratelli nostri, che vanno animosi a cacciar lo straniero dalle nostre belle contrade.

Il ritardo da ieri a oggi fu cagionato dall'arrivo a Livorno dei volontari Siciliani, pel desiderio dei bravi Napolitani di abbracciare i loro fratelli, prima di muover verso Lucca.

In questo punto partono i Napolitani festeggiati dalla popolazione, per Pescia.

SPEZIA — 19 aprile.

La squadra francese che è attualmente in questo Golfo si compone dei legni seguenti: il vascello il *Freidland* di 120 cannoni, *Souverain*, di 120; l'*Inflexible* di 90; l'*Jene* di 90; *Jupiter* di 84; fregate a vapore *Panama* di 14, l'*Asmodeo* di 14, e la corvetta il *Plutone* di 6. Quest'ultima partì per Livorno.

PARMA. 20. Ci scrivono:

È il mezzogiorno, ora della partenza del Corriere; si sta aspettando di momento in momento una colonna di Toscani, di circa 400 uomini provenienti da Pontremoli, e dicesi esser truppa di linea. La nostra Nazionale si è mossa ad incontrarla colla banda.

Ieri mattina partì di qui una colonna di linea parmigiana per l'Oltre Po di circa 750 uomini con due pezzi di artiglieria, ed un'altra di Volontari, tutti Parmigiani, di 250 uomini. Ieri sera hanno pernottato a Casalmaggiore e questa mattina devono esser partiti alla volta del Campo di Carlo Alberto. Si attende da un momento all'altro la notizia della presa di Peschiera e di Verona. — La truppa Austriaca rinchiusa in Mantova è demoralizzata; pare che si battano tra loro cioè Ungheresi e Italiani uniti contro gli Austriaci.

BOLOGNA 21 aprile. (Felsineo)

Viaggiatori arrivati questa mattina da Ferrara hanno assicurato d'aver incontrato, oltre Po alcune miglia, un battaglione dei granatieri Pontifici, parte della truppa Svizzera al soldo della Santa Sede, e il parco d'artiglieria comandata dal bravo Capitano Lentulus.

La Repubblica di Venezia, a quanto si assicura ha mandato 100 mila svanziche al General Durando prima del passaggio.

Persona degna di fede, che viene da quelle parti, asserisce che Toscani uniti ai Modanesi, e a un battaglione di Napolitani con 8 pezzi d'artiglieria occupano militarmente le posizioni di Borgoforte, e di Governolo, avendo i loro avamposti a 7 miglia da Mantova.

— Una lettera di Trieste del 18 aprile porta, che gli Austriaci hanno attaccata Palmanova e ne sono stati ributtati con grande lor perdita. Ovunque nel loro passaggio gli Austriaci hanno devastato, incendiato, e commesse cose vituperevoli.

TORINO — 17 aprile (Il Pensiero Italiano).

Abbiamo da lettera del chiarissimo Mittermayer, presidente della camera dei deputati nel granducato di Baden, che tutta la Germania, applaudendo alla caduta dell'austriaco ministero, non voleva che la indipendenza delle rispettive nazionalità, e si rallegrava della vittoria ottenuta dall'eroica Lombardia, a buon dritto perduta dall'Austria per la sua cieca e vituperosa tirannide.

— Per Decreto del 15 corr. gli Israeliti regnicoli saranno quindi innanzi ammessi a far parte della linea militare:

CARLO ALBERTO, ecc.

Volendo che la stessa bandiera, che qual simbolo dell'unione Italiana sventola sulle schiere da Noi guidate a liberare il sacro suolo d'Italia sia inalberata sulle nostre navi da guerra e su quelle della marineria mercantile, sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Le Nostre navi da guerra e le navi della Nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore italiana (verde, bianco e rosso) con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra.

Il Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri incaricato del Portafoglio della Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dal nostro Quartier Generale a Volta, il 15 aprile 1848:

CARLO ALBERTO

MILANO — 15 aprile (Emanipazione).

Si aspetta dalla Francia di giorno in giorno un corpo di 2000 italiani, che tornano dall'esilio per combattere il comune nemico.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano, il 19 aprile 1848.

Notizie positive avute dal Comitato bresciano recano quanto segue:

Dopo quelli già ricordati, nessun fatto o movimento importante è avvenuto su tutta la linea militare del Mincio. L'esercito piemontese per meglio assicurare le nostre sorti attese a fortificare tutti i ponti di maggior rilievo, che stanno sul fiume da Goito, Valleggio, Monzambano e Ponti fino a Peschiera.

Nella notte dal 16 al 17 alle ore 10 e mezzo una cinquantina circa di dragoni austriaci fece due sortite dal forte di Peschiera, ma al primo allarme delle nostre sentinelle ripiegò indietro precipitosamente.

In seguito al già noto avvenimento del giorno 14 al ponte della Sarca, ove i nostri costrinsero gli austriaci a rinchiusersi nel Castello di Toblino, è d'uopo aggiungere come essendo giunto a rinforzo del nemico un ragguardevole corpo di truppe, i nostri, sopraffatti da forze infinitamente maggiori, e temendo d'esser presi in mezzo, si videro costretti a ritirarsi, il che però eseguirono con pieno ordine, lasciando fermo al suo posto il corpo dell'ala destra per coprire la ritirata. Aperta per tal modo la strada, il nemico abbandonò il castello.

Il generale piemontese Bava ha posto il suo alloggia-

mento in Goito, e rinforzato dalla colonna dei volontari condotta da Torres, si distende fin presso a Valleggio. In quest'ultimo paese, è accampato il generale Broglio che s'incotra coi suoi feritori sin quasi a Villafranca sgombrata dagli austriaci.

Le comunicazioni da Valleggio a Monzambano e di là fino agli avamposti sotto Peschiera sono libere.

Il generale Manno accampa i suoi sotto Peschiera. La grossa artiglieria da breccia ch'egli aspettava, è giunta al campo parte nella sera del 16, e parte nella giornata del 17 passando per Castiglione. Si attende quindi a non molto un vigoroso e decisivo assalto della fortezza.

Vuolsi che una Colonna di due o tre mila volontari Lucchesi sia già pervenuta nei dintorni di Casalmaggiore.

Monsignor Corboli-Bussi, Nunzio Apostolico presso il Re Carlo Alberto, è giunto agli alloggiamenti Piemontesi. È desso che distribuì di propria mano le insegne d'onore ai valorosi che già abbiamo ricordati.

È avvertata la notizia che mentre sventolavano bandiere bianche, il maggiore Trotti dell'armata Sarda, colto vicino ai baluardi di Peschiera dagli austriaci, che improvvisamente uscirono dal forte, venne fatto prigioniero. — Lettere posteriori aggiungono che esso fu condotto a Verona.

Lode anche ai bravi abitanti di Monzambano! — Essendo stato distrutto il loro ponte, non appena sopraggiunse il vittorioso esercito piemontese, accorsero uomini, donne e fanciulli recando travi, tavole ed ogni sorta di materie occorrenti, e dando mano alacramente all'opera: sicchè in brev'ora il ponte fu ristabilito sotto il fuoco incessante del nemico.

Tutte le popolazioni dei paesi occupati dalle truppe Piemontesi, benchè vicinissime al pericolo, sono animate da vero entusiasmo per la santa causa italiana. Alle buone disposizioni di quegli abitanti influisce non poco la discrezione di quelle truppe, e in ispecial modo la gentilezza dell'ufficialità, la quale è maggiore d'ogni elogio.

Il quartier generale del Re Carlo Alberto è tuttora alla volta Mantovana.

Per incarico del Segretario generale del
Ministro della Guerra.

C. REALE.

FATTI DELLA GUERRA

Rapporto del luogotenente generale Cav. Bava, comandante il primo corpo d'armata, sul fatto d'armi di Goito.

QUARTIER GENERALE DELLA PRIMA DIVISIONE CERLUNGO
10 aprile 1848

All'Ilmo. sig. Capo dello Stato Maggiore generale.

Pervenuti essendomi tutti i rapporti dei diversi corpi e quello del sig. generale d'Arvillars, comandante la prima divisione del primo corpo d'armata, vengo compiendo alla riserva espressa nel precedente mio 8 andante, e rassegnò alla S. V. Illma. un più dettagliato ragguaglio del fatto d'armi, che ebbe luogo avanti ieri contro gli austriaci, per cui si venne in potere del luogo di Goito, del ponte e della riva sinistra del Mincio, fuggandone il nemico.

Conoscendo gli austriaci la mossa della nostra truppa diretta a tagliare la linea del Mincio in quella località, già da più giorni lavoravano a preparare le difese avendo abbassati i resti di mura che cingevano quella terra, al punto da poter servire di riparo ai fucilieri, ed avendo praticate nelle mura delle case alcune feritoie, per eseguire colpi al coperto, ed inoltre avendo anche disposti i prossimi giardini in modo da poter ricevere e tutelare le loro artiglierie; e questi lavori, si dice, era stato a visitare due giorni prima del fatto il generale Radetzky. Intanto ogni comunicazione col paese stava intercettata.

Il nemico ci attendeva probabilmente fin dal giorno 7 perchè aveva spiegate le sue truppe sull'alture che domina il luogo, ed aveva piazzati due cannoni di fronte alla grande strada; ma, siccome io non avrei potuto giungere in detto giorno 7 in faccia di lui che sul far della notte, lo che rendeva svantaggioso il momento, stimai fermarmi a due miglia di distanza e differire la mossa al dimani.

Effettivamente la mattina dell'8, portando alle ore 7 dai dintorni della cascina Massimiliano Bozelli, dove si aveva serenduto, si giunse alle 9 precise in vista di Goito, avendo proceduto con lenta marcia e le occorrenti disposizioni di guerra.

Per via ebbi riscontri atti a persuadermi che il nemico potesse visare a difendere Goito, solo avendo lasciato alcuni cacciatori tirolesi sulle creste dell'altura per esplorare.

Spinti avanti delle vedette a cavallo, con drappelli di bersaglieri distesi sui due fianchi, e questi, scambiati alcuni colpi di fucile, obbligarono i Tirolesi a ritirarsi.

Giungendo la testa della colonna al punto in cui la strada discende al paese, il cannone nemico aperse il suo fuoco

e tosto i bersaglieri, a passo di corsa, seguiti dal battaglione Real Navi in colonna serrata, si cacciarono nel luogo di Goito, guidati dall'intrepido loro colonnello cav. La Marmora, che primo vi penetrava, e sgraziatamente ivi riportava una grave ferita alla faccia, che lo impossibilitava a seguir le prove del suo coraggio. Gli austriaci si ritiravano precipitosamente dal luogo, e cercarono annodarsi a far difesa al ponte, ma respinti dal vivo fuoco d'un battaglione della brigata Regina, furono tosto costretti a passare il ponte, di cui fecero saltare un arco, accendendo una delle mine che avevano preparate.

Seguitava intanto un fuoco di artiglieria e di moschetteria dalla riva sinistra, a malgrado del quale i nostri cannonieri spinsero avanti un pezzo d'artiglieria sino all'entrata del ponte, col quale cominciarono a battere in breccia le case al di là, dove stavano ritirati i cacciatori nemici, ed una parte della Brigata Regina; penetrata nel villaggio, e riuscita a far aprire alcuna delle case entro cui stavano barricati gli abitanti, si portava dalle finestre verso il fiume a rispondere al nemico; intanto alcuni soldati Real Navi, con rara bravura passando sul parapetto destro del ponte, che solo non era rovinato colla mina, si portavano alla riva sinistra, e tirando sugli artiglieri, che servivano un pezzo ivi posato, gli obbligarono ad abbandonarlo, e questo rimase in nostro potere.

Una colonna di cui non potrei precisare la forza, e che si teneva nel principio dell'azione sulla strada di Roverbella forse coll'intento d'impedire una nostra diversione, o di operarne alcuna dal canto suo, staccava due pezzi di cannone, ai quali se ne andava ad unire uno di quelli che già operavano contro di noi, e vi si postavano di fianco per battere di fianco la nostra posizione nel villaggio, lo che eseguirono con poco effetto e assai presto furono obbligati a desistere, perchè ripostati dalla nostra artiglieria, che a questo fine aveva preso posizione con un pezzo a sinistra del villaggio, e ripiegarono sulla detta colonna, che con loro si allontanò, e poco dopo anche i cacciatori tirolesi che stavano nelle case al di là del ponte, cessarono il fuoco e fuggirono quanto più possibile coperti da casa a casa; e subito feci occupare la riva sinistra da 200 uomini, i quali, protetti da fuochi di fianco della nostra artiglieria, abilitarono la riparazione del ponte, che assai presto fu resa facile al passaggio della truppa alla riva sinistra, ed ordinai subito venisse questa difesa da una testa di ponte, che fu prima di sera condotta a buon termine e munita d'artiglieria.

L'azione, cominciata alle 9 del mattino, si proseguì senza interruzione fino al mezzogiorno.

Il nemico ebbe 38 uomini fatti prigionieri e 24 Italiani che gli disertarono, oltre a diversi morti, fra cui un ufficiale superiore e moltissimi feriti, che mi risultò, per relazioni, essere stati portati via su diversi carri, mentre alcuni morti furono cacciati nel Mincio e si videro trascinati dalle acque.

La perdita nostra, fra morti e feriti somma, a 48 uomini in tutto.

Quadro dei morti e feriti

Morti, 2 ufficiali e 6 soldati.

Feriti, 5 ufficiali e 35 soldati.

Il luogotenente Gen. Com. il 1 corpo d'armata, BAVA

DICHIARAZIONE UFFICIALE

Sull'affare di Castel-novo vicino a Peschiera
del giorno 10 all' 11 aprile.

Il general Salasco capo dello stato-maggiore di S. M. il Re di Sardegna, scrisse in data 9 aprile al general Allemandi che l'indomani avrebbe avuto luogo un attacco contro Peschiera per opera delle truppe Piemontesi, e che una dimostrazione fatta dai volontari dalla parte di Bardolino e Desenzano, avrebbe prodotto un ottimo effetto.

I volontari, che dietro le loro organizzazioni dovranno sempre agire di concerto colle truppe Piemontesi, servendo loro di fiancheggiatori ed esploratori, eseguirono in questa circostanza la loro missione con una precisione ammirabile ed un coraggio forse alquanto temerario.

Il generale Allemandi che trovavasi a Salò ordinava al comandante Novaro d'imbarcarsi con trecento uomini sul battello a vapore, di sbarcare fra Barbolino e Lazise, di prendere una favorevole posizione ed attendervi l'attacco delle truppe Piemontesi, ingiungendo non avere questa spedizione altro scopo che una semplice dimostrazione da farsi alle spalle del nemico.

Il comandante Novaro eseguiva puntualmente quest'ordine, sbarcando la truppa a Lazise, quando strascinato senza dubbio dall'ardore dei propri soldati si fece avanti fino alla distanza di un miglio e mezzo da Peschiera, per sorprendere la polveriera esterna.

Colà giunto trovovvi un piccolo corpo d'Austriaci, che

la guardavano. Dopo qualche dimostrazione si arresero questi, onde Novaro fattili prigionieri s'impadronì della polveriera, fece imbarcare cinquecento barili di polvere che vi si trovavano per essere spediti a Salò, e diresse poscia per via campestre la sua marcia su Castel-novo verso Verona.

Trovati quivi cinquantasei soldati Italiani al servizio austriaco del reggimento Alberto, questi defezionarono per unirsi alle nostre bandiere.

Novaro si credette abbastanza forte per occupare questo villaggio, costruendovi barricate e prendendo altre misure di difesa.

Così passò la notte del giorno 10 all' 11. Il giorno 11 alle due pomeridiane circa, un corpo d'Austriaci proveniente da Verona sorprese Castel-novo e l'attacò. I volontari si difesero con un gran coraggio, ma essendo obbligati di cedere al numero di gran lunga superiore del nemico forte di tremila uomini con cavalleria e artiglieria si ritirarono sopra Lazise e Bardolino.

Gli Austriaci non l'inseguirono, e posero invece barbaramente l'incendio a Castel-novo.

Il giorno prima verso la sera non essendo ancora pervenuta al general Allemandi alcuna notizia di Novaro, egli inviava tosto, per misura di precauzione, l'altro battello a vapore col resto della colonna Manara a Lazise onde sostenere Novaro.

La mattina del giorno 11 rimandava Manara il vapore coi prigionieri e il primo trasporto di polvere.

Egli scriveva occupare con Novaro buone posizioni ed aver posto a Lazise, ove si era fortificato.

In questo frattempo si sentiva il cannone dei Piemontesi che attaccavano Peschiera dall'altra parte. La sera di questo stesso giorno, dietro la relazione del combattimento di Castel-novo, recataci col vapore Kanieri dall'Omboni, il generale inviò tosto questo battello e parecchi barconi a rimorchio con 600 uomini comandati da Beretta, onde in caso di necessità potesse appoggiare le due prime colonne.

Risulta da tutto questo che l'attacco contro Peschiera fu fatto al giorno e all'ora stabilita fra i generali Salasco e Allemandi simultaneamente dai Piemontesi e dai volontari.

Che questi ultimi riportarono l'immenso vantaggio di provvedere l'armata dei volontari di 500 barili di polvere, oggetto di cui molto abbisognava.

Che quantunque il comandante Novaro non abbia potuto, stante l'ardore delle sue truppe, conformarsi strettamente agli ordini precisi datigli in iscritto dal general Allemandi di fare una semplice comparsa tra Bardolino e Lazise, pure il risultato di questo suo fatto può essere considerato come un' affare onorevole alle armi dei nostri volontari.

Quartier generale di Salò, il 17 aprile 1848.

VENEZIA. — 19 aprile (*Liberò Italiano*).

Ci scrivono da Mestre in data d'ieri che passò per colà un grosso corpo di crociati (forse 600) diretto per Vicenza. Parte erano armati di fucili, il rimanente di lunghe picche appositamente fabricate. Erano sotto la condotta del bravo ed energico ingegnere Francesconi, agente delle Assicurazioni generali in Ceneda.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia 19 aprile

Sul fatto di Visco, riceviamo da Conegliano i seguenti particolari:

« Nel giorno 17 aprile, circa al mezzogiorno, i Crociati Bellunesi ed altri del Friuli, più non resistendo al desiderio di battere l'inimico, guidati dal valente Zucchi, e dagli aiutanti Filippo Colloredo e Pietro Barnaba, ed assistiti da un piccolo corpo di truppa di linea, si portarono a posti avanzati austriaci presso Visco.

« Le prime sentinelle si ritirarono; e quindi i crociati trovarono facile l'accesso a Visco stesso. Giunti colà, si accorsero, dallo scoppio dei fucili, che una compagnia di Croati si nascondeva dietro la chiesa ed il cimitero. Allora, in un batter d'occhio, tutti i Crociati animosi si fecero incontro all'inimico, battendolo colle baionette; ed in meno di un quarto d'ora era cacciato di là, lasciando sul luogo parecchi morti.

« Credevasi vinta la battaglia, ma non fu vero. Con grave sorpresa si ebbe a provare che gli abitanti di Visco, austriaci in carne ed ossa, posti al sicuro nelle loro case, bersagliarono dalle finestre i valorosi Crociati. Uno di questi cadde, e fu segnale e incentivo a nuova pugna. Allora i Crociati non ebbero più freno: come leoni si scagliarono nelle case, e fecero strage di quegli indegni figli d'Italia.

« Il villaggio di Visco prese fuoco, non si sa se per accidente o per colpa dei Croati.

« Si raccontano infiniti prodigi di valore dei Crociati Bellunesi e di quelli di Buje. I Croati ebbero 60 morti e molti prigionieri. Inoltre fu grande il bottino d'armi e baga-

gli, che si portarono in trionfo fra le mura di Palma. Due soli fra i Crociati perirono, l'uno di Belluno, e l'altro di Buje, e si contano ben pochi feriti, fra i quali nessuno gravemente. Fatto luminoso e grande, il quale fa evidente come Iddio protegga i prodi italiani, e come scenda su loro la benedizione di Pio.

« I Croati, approfittando della notte, si spinsero di soppiatto fino ai nostri villaggi di Privano e Ialmico, e gli incendiarono. Così hanno voluto dar nuova prova del loro vandalismo, mentre avevano dato prova di paura e di tradimento. »

PALMANOVA — 26 aprile (G. di Bologna)

Il 17 gli Austriaci tentarono un assalto contro Palmanova. Furono respinti con perdita, che non deve essere stata lieve: nella ritirata, per vendetta, diedero fuoco ad alcuni villaggi, di cui le fiamme vedevansi fin da Trieste la notte del 17 al 18: il Generale Nugent è alla testa di 15 mila uomini, e pare intenzionato di aprire operazioni contro il Veneto.

ROMA — 20 aprile. Ci scrivono:

Sono giunti a Roma fino del 19 corrente i Siciliani E. Amari Vice-Presidente della Camera de Comuni, Giuseppe La Farina, e il barone Pisani deputati: i quali compongono una commissione diplomatica inviata espressamente dal Governo Siciliano alle Corti di Roma, Firenze e Torino, per presentare in nome di esso l'adesione alla federazione Italiana.

NAPOLI 15 aprile (Giornal. Costit.)

È giunto da Milano il sig. Toffetti, da quel governo provvisorio appositamente qui inviato per sollecitare da questo Governo la pronta spedizione di una flotta nell'Adriatico, collo scopo di frapporre impedimento a qualunque tentativo di sbarco per parte di milizie austriache sulla costa orientale d'Italia.

Domani sarà ricevuto dal Re.

Intanto il ministero compreso di tutta l'importanza della missione, porrà ogni sua cura perchè venga soddisfatta.

— 17 aprile:

Ieri il sig. Conte di Rignon, incaricato d'una missione speciale del Re Carl' Alberto, ebbe la terza udienza da S. M.

Aderendo alle richieste del Governo Sardo, espresse dal sullodato sig. conte di Rignon, la S. M. ha disposto che una squadra della R. Marina, composta di 4 fregate a Vapore, con a bordo 4 mila uomini delle R. Truppe, comandate dal Ten. Generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell'Adriatico per prender parte colle truppe piemontesi alla guerra, che si combatte in Lombardia per l'indipendenza Italiana. E per aderire ad altro desiderio del Governo Sardo, spedisce a Venezia parecchi ufficiali e sottoufficiali, e specialmente d'artiglieria, per servire ai bisogni della Guerra.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 aprile (Unione).

Le notizie dei dipartimenti continuano ad essere impoquenti. Un grido di disapprovazione suona da un lato all'altro della Francia contro le circolari del sig. Ledru Rollin, e soprattutto contro i brutali e dispotici attentati dei commissari incaricati di attivarle. Non è palmo di territorio ove la repulsione non si appalesi con proteste o dimostrazioni popolari. Egli è tempo di provvedere perchè le elezioni non si compiano in mezzo a questo perturbamento.

— A Parigi il popolo ammaestrato dagli ultimi avvenimenti, e da 18 anni di miseria e di dispotismo, sta in guardia contro i maneggi di reazione, da qualsivoglia parte vengano.

(*Moniteur Universel*).

— Una deputazione degli operai panattieri si recò a portare all'*Hôtel de la Ville* un dono patriottico di fr. 6554 e cent. 5. Accompagnavano la deputazione una folla di cittadini di femmine e di fanciulli, e più di cento donzelle vestite di bianco, cinte di sciarpe tricolori e coronate di fiori, circondando la cesta in cui veniva portata l'offerta. Le più piccole tenevano i cordoncini penzolanti dalla cesta, ed una di loro, tenera biondina sui sette anni, sedea sopra la cassa, rappresentando la Dea della libertà. La solennità si chiuse con un energica orazione del presidente ai cittadini del governo provvisorio; ed ebbe di ricambio i plausi e i ringraziamenti del segretario del governo medesimo.

Borsa di Parigi del 15 aprile — Corso dell'ora 4 e 1/2.

— 3 0/0 - 37 - 37, 50.

— 5 0/0 - 56 - 55, 50 - 75, 50.

Banca di Francia — 1400

SVIZZERA

Grigioni. — La *Bundnerzeitung* scrive: « Il momento si avvicina in cui avremo forse occasione di mostrare se siamo forti abbastanza da mantenere la nostra neutralità in mezzo alla mischia che ci ferve d'intorno.

— « Agli austriaci potrebbe facilmente saltare il grillo di prendere alle spalle l'esercito lombardo, attraversando il nostro territorio. Stiamo dunque all'erta. — Coll'ordinare di picchetto le nostre truppe non abbiamo fatto invero gran cosa: ci sarà d'uopo metterle quanto prima sotto le armi, per difendere le nostre frontiere, sotto il comando del destinato colonnello Giwer. Altrettanto si dovrà fare alle frontiere della Francia e dell'Allemagna.

All'erta: teniam d'occhio i nostri vicini, e se mai tradissero il mal talento di violare il nostro territorio, mostriamoci loro forti e risoluti a respingerli.

Se l'uno o l'altro dei nostri, che non è al servizio della patria, presta il suo braccio agli Italiani in guerra coll'austriaco, questo non può essere per nessun conto riguardato come una violazione della neutralità; poichè un tal fatto appartiene esclusivamente alla sfera della libertà individuale.

SPAGNA

MADRID — 11 aprile (*Eco del Comercio*)

Con Decreto del 7 aprile, Isabella II ha creato in tutte le provincie del Regno le *Giunte* d'agricoltura le quali risiederanno nei Capoluoghi di Provincia.

INGHILTERRA

La Camera dei Comuni, malgrado l'opposizione del sig. Hume, si è formata in Comitato per l'adozione definitiva del bill per la protezione della Corona del Governo.

Questo bill porta che qualunque strapiero potrà essere espulso dietro un ordine del ministero, pubblicato nella *Gazz. Off.* di Londra o di Dublino. In caso di disubbidienza, la pena applicabile è d'un mese di carcere, e la recidiva sarà punita con un anno di prigione: dopo scontata la qual pena sarà proceduto alla forzata espulsione dell'individuo.

Questa facoltà di espellere gli stranieri, non è però applicabile alle persone attaccate a qualche Ambasciata o Legazione, od anche semplicemente al servizio particolare degli Ambasciatori; come pure non riguarda affatto coloro che abitano Londra e l'Inghilterra da 7 anni.

GERMANIA

AUSTRIA La *Gazzetta di Vienna* del 12 aprile porta nella sua parte ufficiale:

Sua Maestà l'Imperatore si compiace di rimettere al signor feldmaresciallo conte Radetzky il seguente sovrano chirografo:

« Caro conte Radetzky!

« Il rapporto presentatomi dal mio ministro della guerra, col Ella ha trasmesso sugli avvenimenti nel regno Lombardo-Veneto dal 18 marzo fino al 2 aprile a. e. c., contengono, altrettante prove della avvedutezza, della perizia nella guerra, dell'intrepidezza, dell'eroica perseveranza, che la sua attività alla testa delle mie brave truppe ha dimostrato al contemporaneo e posterio. Quindi io provo precipuamente qualche consolazione per le disgrazie dalle quali i miei Stati furono afflitti. Io voglio nutrire la tranquillante fiducia che la sua forza non verrà meno a difendere la causa del diritto e le da me promesse libere istituzioni col desiderabile e vittorioso successo.

« Faccia Ella nota questa mia riconoscenza in modo conveniente all'armata sotto ai suoi comandi, e accolga per il suo gran merito personale nella cura e nella condotta delle gloriose operazioni della vecchia disciplina militare austriaca i miei più sentiti ringraziamenti.

» Vienna 10 aprile 1848.

« FERDINANDO m. p. »

UNGHERIA. — Questa nazione si è rifiutata positivamente di somministrare truppe all'Austria per riconquistare il Lombardo Veneto, ed opprimere altre nazionalità. Credesi parimente che la Dieta ricuserà di prendere sopra di se i 200 milioni di fiorini del debito Austriaco, che il governo di Vienna vorrebbe mettere a suo carico. La Dieta ha pure reclamato contro un'asserzione del *Giornale Ufficiale di Vienna*, che afferma avere gli Ungheresi accordato all'Austria 100 mila reclute.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — (*Amburgo 10 aprile*).

La disfatta delle truppe di Schleswig-Holstein è confermata: il corpo degli studenti, ginnastici e cacciatori della nostra città è quasi distrutto. Il principe Federico che si era ritirato a Idstedes non crede poter conservare questa posizione. Questa mattina egli occupò la linea di Hillingsheds da Cropp a Wittensee. Le truppe prussiane ebbero ordine d'entrare nello Schleswig. Ma un parlamento si recò tosto dal re di Danimarca per rimettergli l'*ultimatum* del re di Prussia, portante che s'egli non evacua lo Schleswig, vi sarà costretto dalla forza. Si dice che il re rifiutò: tuttavia questa nuova merita conferma.

POLONIA

POSEN — 9 aprile (G. di A.)

Il nostro Stato si va riformando. È stato posto alla testa del governo civile della provincia un polacco il D. di Kraszewski, i due capi sotto di lui devono essere uno tedesco e l'altro polacco. Il presidente del tribunale può essere un tedesco, purchè sia pratico della lingua polacca. Per l'organizzazione della milizia nazionale è destinato il generale di Willisen. I polacchi entreranno nel nuovo corpo coi gradi e onori che avevano nella rivoluzione del 1831; la bandiera avrà l'aquila polacca unita alla tedesca.

PLESCHEN — 8 aprile:

Corre voce che 500 uffiziali russi siano stati arrestati a Varsavia e nei dintorni. Si aggiunge che parecchie colonne di truppe russe, fermatesi tra via, siano ritornate a Varsavia.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE:

La *Gazzetta* d'oggi 22 corr. nella sua parte ufficiale contiene 1° alcune nomine di Capitani, Tenenti e Sottotenenti della Guardia Civica; 2° un Decreto del 13 andante col quale è promosso Antonio Cioci da Commesso nell'Uffizio del Catasto, a quello di Segretario della Direzione del pubblico censimento.

— I Volontari Toscani, passato il Po il 18, sono arrivati a Gazuolo alle ore due di notte. A Viadana gli furono consegnate le bandiere nazionali.

DAI CONTORNI DI MANTOVA 19 aprile. Ci scrivono:

Per ordine del Governatore di Mantova sono stati saccheggiati tutti i paesi dei contorni, trasportando in città i buoi e tutti i viveri e denari. Noi siamo stati salvi qui in S. Martino per causa del fiume Oglio perchè i S. Martinesi hanno armati il ponte e fatte delle baricade sull'argine, e tutti armati si sono disposti dietro a quelle, facendo alle fucilate con gli austriaci; disposti a bruciare il Ponte, piuttosto che cedere l'entrata in paese. Gli austriaci hanno tentato 3 o 4 volte, ma inutilmente di passarlo: La penultima volta abbiamo avuto l'ajuto di un corpo franco milanese di 120 giovani guidati dal Griffini, il quale poi fu dal generale piemontese nominato capitano, tanto seppe bene adoperarsi con questa sua piccola truppa.

L'ultimo tentativo poi degli Austriaci per passare il Ponte ci mise in un terribile spavento, per la poca quantità d'armi, ed armati sufficienti a respingerli, ma siamo stati soccorsi dai Piemontesi, che erano arrivati la sera antecedente ed hanno condotti i loro cannoni sull'argine, per cui i Tedeschi sono subito fuggiti: dall'ora in poi (che sono 9 giorni) non si sono più fatti vedere; quello che ora ci attrista si è il pensare alla trista situazione di quei poveri cittadini di Mantova, che sono rimasti sotto la tirannia del Governatore.

PARIGI 16 aprile.

Una dimostrazione ha avuto luogo a Parigi il dì 16.

Fino dalla mattina tutta Parigi era in movimento. A mezzo giorno si batteva la generale in tutti i quartieri, e presto furono in armi oltre 120 mila uomini di Guardia Nazionale.

Le più strane voci correvano. Quel che si è visto però fu una colonna di 8 a 10 mila operai che partiva dai Campi Elisi dirigendosi al palazzo della Municipalità. Esercivano dall'ora la nomina di alcuni tra loro, che devono essere eletti uffiziali dello stato maggiore della guardia nazionale. Arrivati al ponte d'Arcole si son dovuti fermare essendo piena la piazza di guardia nazionale, ed hanno domandato che i loro delegati fossero ricevuti dal governo provvisorio. Alle 4 i delegati sono entrati nel Palazzo della Municipalità.

Il vero scopo di questa dimostrazione non si conosce precisamente. Secondo alcuni trattavasi di rovesciare Lamartine e Garnier Pages, per porre in loro vece due Capi di Club; secondo altri si voleva far una dimostrazione consimile a quella del 17 marzo, a profitto di Blanqui, Cabet e Luigi Blanc.

Si rammenta al Pubblico che nella Farmacia Inglese, Via Tornabuoni, in faccia al Palazzo Corsi, esiste l'antico deposito della rinomata Tintura acquosa d'ascezio del Venturi di Padova, e che di recente essendogliene pervenuto un'abbondante Numero di Gruppi, d'ora in avanti oltre la consueta vendita in dettaglio, si offre di fornire in partita qualche farmacista cui piacesse fare acquisto di detto preparato.

Si rammenta parimente noto che in detta farmacia esiste un Deposito di preparati Chimici dell'accreditato laboratorio del Sig. Pelletier di Parigi, fra i quali il così detto Cloro-Forma, come pure un deposito della Magnesia Inglese calcinata, che per comodo e sicurezza del Signori acquirenti ne sono state fermate delle bottiglie del valore di Paoli tre per ciascuna con opportuno sigillo.